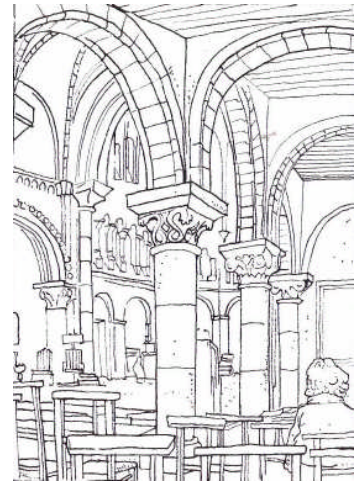


Voci dalla Chiesa



La testimonianza di mons. Tonino Bello Vescovo di Molfetta

A quasi 15 anni dalla morte di mons. Tonino, il suo dolce sorriso, la sua tenerezza, il suo impegno per gli ultimi e per la pace rimangono vivi più che mai.

Da pochi giorni la Congregazione per le cause dei santi ha dato l'annuncio dell'apertura del processo di beatificazione di don Tonino. Era il 22 aprile 1993 quando don Tonino è tornato alla casa del Padre; a soli 58 anni.

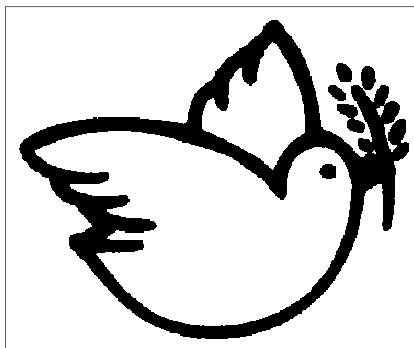
Un male incurabile lo ha portato via nel pieno della sua attività pastorale, quando la sua popolarità e la fama della sua evangelica testimonianza avevano da tempo superato i confini della sua diocesi, lasciando in

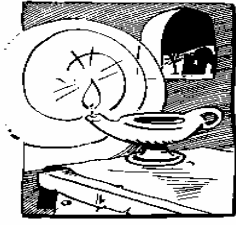
chi lo conosceva l'impronta serena e confortante della beatitudine.

Mons. Luigi Martella, suo successore a Molfetta, così tratteggiò il ministero episcopale di mons. Tonino: "questo stupendo apostolo di Gesù ha inciso profondamente con il dono della parola illuminante e affascinante, con la profezia dei gesti, con l'impegno per la pace, con l'attenzione privilegiata verso i poveri e gli emarginati. Il suo stile di vita semplice e coinvolgente, rispettoso

e amabile, continua ad esercitare un benefico influsso su molti: giovani, adulti, consacrati, sacerdoti e persino persone che non condividono la stessa fede cristiana".

Ad Alessano, nel cuore del



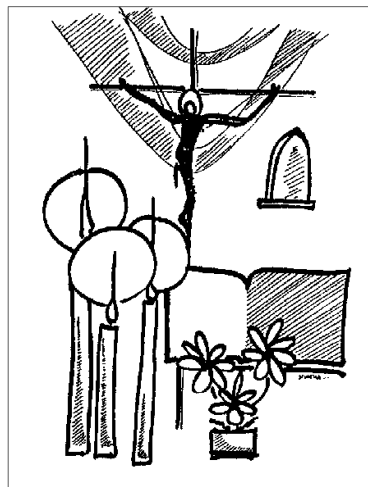


Salento, dove don Tonino era nato nel 1935 e dove è sepolto, la sua tomba è meta ininterrotta di pellegrini che

testimoniano l'affetto e la devozione di cui don Tonino continua ad essere oggetto.

I suoi contatti umani non erano espressione di un atteggiamento artificioso e calcolato, ma di una naturale vocazione a vivere in limpidezza i rapporti con il prossimo, nel rispetto della dignità di ogni uomo. Con la stessa semplicità frequentava la bottega del barbiere e le segreterie delle istituzioni. Amava fosse chiamato semplicemente "don"; usava una vecchia 500 e teneva aperte le porte del Vescovado a chiunque avesse bisogno.

C'è stata poi l'intensa e sofferta stagione dell'impegno pacifista alla guida di "PAX CHRISTI". Seguirono le campagne dei costruttori di pace contro il commercio delle armi. Contrastato, osteggiato e persino deriso, continuò ad essere tenacemente fiducioso nella costruzione di una società che fosse espressione della "convivialità delle differenze". Con questo spirito, ormai gravemente ammalato, nel dicembre 1992 volle partecipare alla "marcia dei 500" per portare a Sarajevo assediata un messaggio di speranza e di pace. Nel segno della speranza e della fede ha consumato gli ultimi giorni di vita specchiandosi in un'immagine della Vergine che teneva accanto al



letto. Il commiato alla sua comunità durante la Messa crismale era terminato con il tenero saluto: "vi voglio bene".

Un anno prima aveva scritto una lettera ai catechisti in cui affermava: "non c'è che una sola tristezza, quella di non essere santi abbastanza".

Ho meditato più volte questa lettera. Ecco alcuni passaggi:

Per dipingere Cristo con amore e passione bisogna vivere di Lui. Per dipingerlo sulla tela di una esistenza umana, soprattutto se è la tela delicata di un fanciullo, bisogna intingere il pennello della parola nel vermiglio delle Sue piaghe, nel verde dei Suoi occhi, nel cavo del Suo cuore, nell'acquaforte dei Suoi gesti, nella tempera dei Suoi sentimenti, nella profondità dei Suoi pensieri.

Prima di raccontare Gesù, occorre averLo toccato con l'emozione della carezza, averLo sfiorato con stupore da innamorati e averLo cinto con abbracciamenti di abbandono.

Nel firmamento dei Santi è

veramente per noi una stella luminosa che può aiutarci a coniugare sapientemente Vangelo e vita quotidiana, con un'attenzione vigile ai "segni dei tempi", pronti alla sequela di Cristo povero e crocifisso, nel vivo di tutto ciò che è umano.

Fernanda

